

Alle 17.30 in Campidoglio, con l'adesione del PCI

**Il movimento per la pace riparte e si organizza
Domani in Comune nasce il «comitato romano»**



Il movimento per la pace romano si riorganizza, tenta di superare difficoltà e crisi, cerca di fare un salto di qualità. È questo il senso della prossima iniziativa, domani alle 17.30 nella sala della Protomoteca del Campidoglio, della quale si è discusso ieri, annunciandola, in una conferenza stampa nella sede di Com-Tempi Nuovi.

L'iniziativa è stata preparata dal comitato romano e dal coordinamento cittadino degli studenti. Vi hanno già aderito molti coordinamenti circoscrizionali: della quinta, della settima, della nona, dell'undicesima e della dodicesima. La federazione romana del partito comunista nell'annunciare la sua adesione, ha ribadito la necessità di un impegno per la pace come impegno prioritario delle forze politiche.

Al dibattito che si svolgerà domani in Campidoglio sono stati invitati giornalisti ed intellettuali. Tra le proposte più importanti del comitato romano per la pace c'è senz'altro quella di opporsi al tentativo delle gerarchie militari di installare sette nuovi poligoni di tiro nel Lazio. Gli effetti sarebbero disastrosi per l'agricoltura, per l'am-



biente naturale, per il turismo.

Contro queste nuove installazioni, il movimento proporrà una grande manifestazione per il 6 febbraio. Il movimento vuole aprire una vera e propria vertenza perché l'ambiente naturale sia tutelato, vengano valorizzate le risorse umane e produttive, non passi né nel Lazio né in qualsiasi altra regione il tentativo di riarmo e di installare ordigni nucleari. Molto importante sarà anche, e il movimento romano vi ha già aderito, la manifestazione sindacale del 13 febbraio a Milano.

Ecco il testo del documento di adesione della Federazione romana del PCI all'iniziativa di venerdì.

«I comunisti romani, che in questi mesi hanno contribuito, insieme con uno schieramento ampio di forze sociali e politiche, allo sviluppo del movimento della pace e alla crescita delle

grandi mobilitazioni studentesche e giovanili, hanno deciso di aderire al «Comitato romano per la pace» che si costituirà nell'assemblea cittadina che avrà luogo domani nella sala della protomoteca in Campidoglio. La decisione scaturisce da una serie di incontri tra la Federazione comunista romana e i rappresentanti del movimento per la pace, nel corso dei quali è emersa un'identità di opinioni e un accordo dei comunisti romani sui punti della piattaforma del movimento.

In particolare, è emersa la necessità, dopo la prima fase di lotte, di rilanciare, oltre agli obiettivi centrali della non installazione dei missili a Comiso, un'iniziativa più forte di solidarietà con i lavoratori polacchi, contro la logica dei blocchi contrapposti, per una vera politica di pace.

Il PCI romano, entrando a far parte del comitato, darà il suo contributo di idee e di iniziativa concreta, nel rispetto dell'autonomia del movimento e delle differenze tra tutte le forze che partecipano al comitato stesso, come d'altra parte ha già fatto nel corso dei mesi passati.

Il presidente della giunta lancia nuove accuse all'ex assessore

**Santarelli: queste spese sono per colpa di Ranalli
«Insulti assurdi e gratuiti» rispondono i comunisti**



Nuova eclatante sortita del presidente della giunta Santarelli nei confronti del compagno Ranalli. Questa volta l'accusa è di aver «provocato» una crescita sproporzionata delle spese della specialistica convenzionata durante la gestione dell'assessorato alla Sanità. E quel che è più grave è che Santarelli pretenderebbe di far esaminare sotto il profilo legale la legittimità degli atti dell'ex assessore «per eventuali responsabilità che possono configurarsi». Secondo Santarelli il passaggio della spesa dai 69 miliardi del 1979 ai 320-330 miliardi del 1981 sarebbe stato determinato non da atti della giunta ma da iniziative autonome del compagno Ranalli.

Come appare evidente, si tratta di affermazioni gravissime che non a caso cadono in una fase difficile dell'attuale giunta, mentre cioè i radiologi stanno attuando uno sciopero che ha paralizzato la assistenza specifica in tutto il Lazio e che potrebbe estendersi ad altre categorie di specialisti. E non è tut-

to. Sono diverse volte che i comunisti, con in testa il compagno Ranalli, in sede di giunta o di commissione Sanità, hanno rilevato e denunciato inesattezze o dichiarazioni avventate. Ricordiamo il caso del laboratorio di Catechadama e, ultima in ordine di tempo, la convenzione decisa proprio in commissione con il voto contrario dei comunisti della «Aurelia Hospital», una casa di cura privata di 300 posti letto, per una spesa di circa 8 miliardi annui.

La decisione di Santarelli di far esaminare, sotto l'aspetto legale, la legittimità degli atti dell'ex assessore dovrà essere sottoposta alla giunta nella riunione di domani, ma già oggi il partito ha risposto duramente a questo ennesimo tentativo di rintuzzare un'opposizione politica avveduta e puntuale gettando nel discredito e infamando il compagno Ranalli.

Il capogruppo del PCI alla Regione, il compagno Mario Quattrucci, infatti, nell'affermare che il partito non lascerà che Giovanni Ranalli venga attaccato sul piano personale ha aggiunto che ancora una volta il presidente Santarelli scende sul piano dell'insulto gratuito verso un compagno il quale ha compiuto sempre il proprio dovere ed è noto per essersi battuto contro ogni forma di illecito e malversazione.

Dopo aver ricordato che l'aumento della spesa per la specialistica risale alle convenzioni uniche nazionali, Quattrucci ha affermato che il presidente della Regione «sta cercando in ogni modo da alcuni mesi di chiamare Ranalli e comunisti davanti alla magistratura, dimenticando di essere stato il presidente di una giunta di sinistra, molto attento alle questioni della Sanità e a ben altri processi dovrebbe prestare attenzione».

Operazione di bonifica della magistratura per reprimere le violazioni delle norme antinfortunistiche

Cantieri fuorilegge sotto sequestro

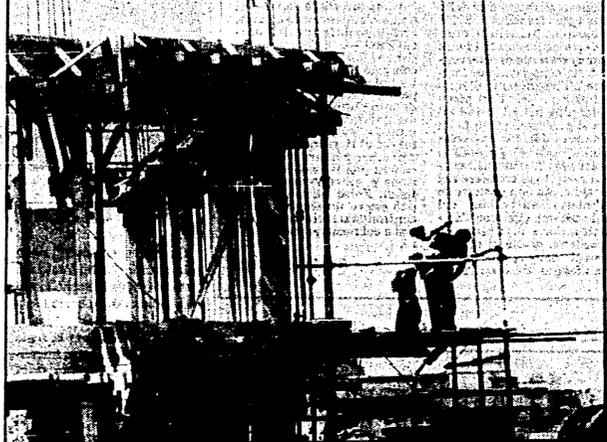
Il blitz ordinato dal pretore Luigi Fiasconaro - Elevate anche multe per decine di milioni - L'azione giudiziaria dopo la tragica escalation degli incidenti sul lavoro - Battuta a tappeto la zona dell'Ogliata - Gli imprenditori recidivi rischiano anche il carcere

Presto un accordo tra ingegneri e medici specialisti?

Multe per svariati milioni di lire, cantieri sequestrati, denunce per violazioni e per omissione dei versamenti contributivi e assicurativi: sono questi i primi clamorosi risultati di un'operazione di bonifica del settore edilizio romano avviata in gran segreto dalla nona sezione penale della Pretura di Roma.

Il blitz giudiziario nei cantieri edili della capitale, condotto da una serie di pattuglie formate da un ispettore del lavoro e da un vigile urbano con auto fornita di autoradio che ogni mattina partono dalla sede della Pretura di piazzale Clodio dopo aver ricevuto le disposizioni del pretore Luigi Fiasconaro, si inquadra nella lotta per la prevenzione e la repressione degli infortuni sul lavoro da tempo avviata dalla nona sezione della Pretura penale di Roma. Secondo le prime indiscrezioni, in due giorni sono stati messi sotto sequestro otto cantieri edili e sono state elevate multe fino a tre milioni di lire. Una battuta a tappeto è stata poi condotta fra ieri e oggi nella zona dell'Ogliata. Risultato: sei ville in costruzione sono state sottoposte a sequestro. Inoltre, i titolari di impresa sono stati anche denunciati alla VIII sezione penale della Pretura per aver impiegato manodopera non regolarizzata per quanto riguarda contributi e assicurazione.

Intenzioni a reprimere la piaga degli incidenti sul lavoro che avevano assunto nell'ultimo mese un ritmo impressionante (sei operai sono caduti da impalcature riportando gravissime lesioni per mancanza di elementari misure di prevenzione e due sono morti sul colpo), il pretore Fiasconaro preannuncia perfino le manette per quegli imprenditori che dovessero incorrere per due volte consecutive nelle stesse irregolarità. In particolare secondo le nuove disposizioni impartite dal magistrato, il cantiere edile (nel mirino della giustizia finiscono anche quelli che lavorano al restauro di facciate di edifici fatiscenti) in cui vengono riscontrate irregolarità in materia antinfortunistica viene immediatamente posto sotto sequestro. Il conseguente blocco dei lavori potrà essere revocato solo dopo che il titolare dell'impresa avrà provveduto a sanare le irregolarità.



«Assente» l'intera giunta Consiglio regionale sospeso

In aula solo i consiglieri comunisti - Una dichiarazione di Borgna

Precisazione

Il compagno Domenico Leardi, in merito al resoconto del suo intervento al II congresso regionale, pubblicato mercoledì scorso, ha precisato che nel passo in cui, a proposito delle assemblee che hanno discusso la piattaforma sindacale si dice «che nella stragrande maggioranza dei casi il documento è stato approvato» l'affermazione era riferita ai risultati emersi a livello nazionale. Infatti, per quanto riguarda la zona Fiumicino-Maccarese il compagno Leardi nel suo intervento ha sottolineato l'esito negativo delle assemblee svoltesi all'Aeroporto Roma e all'Alitalia, dove si è registrata una netta maggioranza di «no» al punto 10 del documento.

Non ha certo assistito ad uno spettacolo edificante il piccolo pubblico che ieri mattina ha seguito i lavori del Consiglio regionale. La sala era quasi vuota, desolata. Sui loro banchi soltanto i consiglieri comunisti e un paio di consiglieri missini. Del tutto vuoti i banchi della maggioranza, vuoti gli scranni degli assessori. Sullo sfondo, in un'atmosfera irreale, campeggiava soltanto la figura del presidente dell'assemblea, il democristiano Giuliano Mechelli. E sì che in aula non dovevano essere discussi problemi trascendibili. Ma evidentemente il confronto, la discussione tanto invocati, per questo quadripartito contano ben poco, anzi nulla. Le decisioni, quelle vere, si prendono altrove, magari nell'ufficio di un capogruppo o di un segretario regiona-

Sfratti: come si chiede la proroga

L'istanza va notificata subito al proprietario

Chi ha presentato domanda per la proroga dello sfratto in base al vecchio decreto (ora sostituito) non dovrà rifarlo. Quelle richieste — precisa un comunicato diffuso dall'assessore all'ufficio speciale casa Piero Della Seta — conservano la loro efficacia a tutti gli effetti e quindi anche a quelli della eventuale concessione della maggiore proroga prevista dal decreto approvato in questi giorni.

Il comunicato avvisa però tutti i cittadini interessati che le istanze vanno notificate al proprietario dell'appartamento. Se non si compie questo atto la do-

manda perde valore. Il chiarimento è d'obbligo perché finora a Roma sono state notificate soltanto 130 domande. Il termine previsto per la notificazione è il ventesimo giorno dalla pubblicazione del decreto (cioè entro il 14 febbraio).

Maccarese: ora si vorrebbe vendere l'azienda a pezzi

«O ti compri il pezzo di terra, oppure possiamo darti una mano (finanziaria) a licenziarti...»

Questo, in parole povere, è il discorso che il liquidatore della Maccarese ha fatto ai lavoratori, per mezzo di una lettera spedita nei giorni scorsi. Ed è stata posta anche una scadenza: la decisione deve essere presa entro il 30 gennaio (cioè entro sabato). Una provocazione, contro i braccianti dell'azienda che da anni si stanno battendo per il risanamento, per il rilancio produttivo, per l'integrità di quei tremila ettari di terra. Dopo più di un anno di discussioni, di incontri, di manifestazioni, dopo che tra le organizzazioni sindacali e il ministro De Michelis è stato raggiunto un accordo per la gestione cooperativa della Maccarese, il liquidatore ha il coraggio di dichiarare alla stampa che liquidazione e soluzione cooperativa sono incompatibili.

Cultura e formazione professionale Ora siamo gli ultimi della classe

Come atto qualificante, la maggioranza quadripartita alla Regione ha deciso di cancellare dal bilancio le spese per le biblioteche, quasi completamente. Una decisione grave, anzi gravissima, che la dice lunga sulla linea di governo che questa giunta vuole darsi. Ma questo è solo un episodio, anche se particolarmente significativo.

La giunta infatti ha dimissionato in modo drastico (da 4,2 a 1,5 miliardi) l'insieme dei fondi previsti per le attività consentite ai Comuni e agli enti culturali dalla legge 32 di promozione culturale. Ha ignorato la possibilità offerta dalla CEE di andare in contro alle richieste su un aumento, chiesto insistentemente dai Comuni, dei fondi relativi ai musei. Ha azzerato i fondi a disposizione della Regione regionale, condannando alla totale improduttività una struttura edificata sulla base di decisioni unitarie del Consiglio, con un lavoro di quattro anni e una spesa di circa un miliardo. Ha complessivamente portato la Regione Lazio sulla posizione vergognosa dell'ultima della classe: il finanziamento più basso nel settore culturale di tutte le regioni italiane.

Si possono dare diverse risposte a una domanda sul perché di questo atteggiamento destinato, se sviluppato con coerenza, a distruggere ciò che le giunte di sinistra avevano faticosamente costruito nel corso degli anni. Si può dire, per esempio, che la DC e il PSI vogliono togliere spazio ai loro alleati di governo, in questo caso al PLI. Costretti dalle leggi regionali e dalla fermezza dell'opposizione a lasciare alla libere organizzazioni sindacali e al presidente e al Vice-presidente, contro i braccianti dell'azienda che da anni si stanno battendo per il risanamento, per il rilancio produttivo, per l'integrità di quei tremila ettari di terra. Dopo più di un anno di discussioni, di incontri, di manifestazioni, dopo che tra le organizzazioni sindacali e il ministro De Michelis è stato raggiunto un accordo per la gestione cooperativa della Maccarese, il liquidatore ha il coraggio di dichiarare alla stampa che liquidazione e soluzione cooperativa sono incompatibili.

È voluto colpire una scelta che identificava come naturale e necessario il rapporto fra sviluppo della cultura e iniziative politiche di rinnovamento e di progresso, che ci sono voluti la stasi, e il regresso delle iniziative culturali in ossequio a scelte politiche che esprimono un bisogno di conservazione e di gestione dell'esistente e dell'inefficienza di una governabilità astratta e spenta, rassegnata e furberca.

Diverso e, per certi aspetti più grave, il discorso da fare a proposito della formazione professionale. Un aumento forte della spesa aveva significato, qui, selezione (con riduzione di 1/3 delle spese e cancellazione delle iniziative inutili e parassitarie), potenziamento dei corsi cosiddetti ricorrenti per i giovani e sviluppo di iniziative più dirette per la selezione di problemi del lavoro. La formazione professionale era stata proposta con l'appoggio dei sindacati, dei giovani e delle altre forze sociali come uno strumento parziale ma significativo di governo dell'economia: soprattutto attraverso la messa in opera di iniziative (i cosiddetti corsi specifici) utili alla riconversione di alcune fabbriche, alla mobilità dei lavoratori, allo sviluppo dell'occupazione nei settori in cui vi è possibilità di espansione, alla crescita delle competenze professionali dei lavoratori e all'adeguamento delle nuove tecnologie, alla messa in opera di cooperative di produzione e di servizio da parte, in particolare, dei giovani.

Le giunte di sinistra avevano fatto di questo tipo di iniziative l'oggetto di investimenti importanti, considerando la politica del lavoro una priorità assoluta e la formazione professionale uno strumento utile per realizzarla. Mentre questa giunta, presieduta ancora dallo stesso presidente socialista, ma che si muove ormai su una rotta opposta a quella seguita fino all'aprile dell'81, definisce ora una proposta di bi-

lancio con cui: — si pagheranno a mala pena i nuovi stipendi previsti dal CCNL per i lavoratori della formazione professionale impegnati nei corsi «ricorrenti»; — si bloccherà ogni ipotesi di potenziamento delle strutture pubbliche nel settore; — si rinuncerà ogni iniziativa di formazione «specifica» direttamente ed immediatamente collegata, cioè, a richieste emergenti dal mondo del lavoro.

Difficile, anche qui, dare una risposta precisa sul perché di una scelta impopolare sbagliata. Come la sua collega, anche l'assessore Di Segni si dice sarebbe in una posizione di debolezza perché il suo partito avrebbe deciso di sacrificare lui, meno protetto degli altri da un sistema di alleanze ancora incerto, alla richiesta di ingresso in giunta dei repubblicani.

Ma è davvero tollerabile che la giunta prenda decisioni su logiche di questo tipo? Sinceramente si attende a crederlo. Ma forse queste scelte obbediscono a una logica di carattere più politico. Perché la lotta per definire il ruolo dell'amministrazione nella politica di governo ha un significato e significa lotta per strappare alle imprese il monopolio concreto di un'attività che può tornare utilissima per selezionare i lavoratori sulla base di logiche legate all'esercizio del potere; per ostacolare, invece che per favorire, lo sviluppo di una coscienza critica dei lavoratori.

Diminuire la presenza dell'istituto regionale in questo settore significa, dunque, schierarsi dalla parte dei padroni contro gli interessi della collettività e della classe operaia: al di là dei discorsi sulla governabilità, l'esistenza di un conflitto reale tra interessi contrastanti rende impraticabile la vigliaccata, anche a livello di un problema particolare come questo, la posizione di chi ha deciso di ritenere intercamibiili le alleanze tra le forze politiche. E ripropone, in modo che non potrebbe essere più chiaro, il significato della domanda posta dal compagno Ferrara in apertura del congresso regionale: perché si è voluto cambiare alla Regione? Perché il PSI, il PSDI e il PRI hanno deciso di tornare indietro dopo che si era intrapresa, insieme con i comunisti, una strada di rinnovamento e di rilancio dell'istituto regionale?

Luigi Cancrini